

Il premier vuole soldi per fisco e sviluppo ma resta alta la tensione sulle risorse

di MARCO CONTI

ROMA - "Invarianza del gettito". Bastano queste due semplici paroline per mandar su tutte le furie Silvio Berlusconi. Perché nella traduzione dei supertecnici del ministero dell'Economia, "invarianza del gettito" significa non poter metter mano a nessuna delle promesse

IL NODO DEL DEBITO PUBBLICO

Il federalismo passerà ma il Nord preme e la Lega teme il "tirare a campare"

riforme fiscali. Tantomeno avvicinarsi a quel quoziente familiare, bandiera centrista, sollecitato più volte Oltrerevere, o ritoccare - al ribasso - la pressione fiscale, magari attraverso l'introduzione della cedolare secca sugli affitti. Il grande freddo tra il Cavaliere e Giulio Tremonti più che sulla riforma federale che alla fine passerà, decreti attuativi compresi, anche a dispetto dei leghisti che ora si stracciano le vesti sperando forse di rimandare alla prossima legislatura il "sogno federale" - sta invece nel sospetto che il superministro conservi in qualche maglia del bilancio pubblico, risorse da girare alle regioni del Nord. Magari attraverso quel "Fondo di solidarietà" che dovrebbe bilanciare il sistema federale.

Sui meccanismi che regoleranno il "Fondo" poco si sa finora, mentre è certo che con l'attuale massa di debito pubblico resta difficile immaginare qualsiasi provvedimento a sostegno dello sviluppo.

Ieri Berlusconi ha imposto una tregua all'alleato lumbard, "urlando" più forte da una delle sue reti, sostenendo che a «gennaio avrò i numeri» e che sarebbe «da irresponsabili andare a votare». Alla cena del Cadore il Cavaliere ha però preferito non andare lasciando che a spolpare gli "ossi" fossero Tremonti, Bossi, Calderoli, Castelli, (ma non Maroni). Di spolpato c'è per ora solo il bilancio pubblico che somma record su record e la leggera flessione del fabbisogno (-19,3 miliardi di euro nel 2010) non permette al ministro Tremonti di mutare strategia. Tantomeno di prestarsi a offrire risorse da spendere per sostenere la crescita o ridurre le tasse.

L'idea di una patrimoniale per i più ricchi, riproposta anche ieri da **Giuliano Amato** sul "Sole 24 Ore", fa inorridire il Cavaliere, ma c'è chi giura essere stata l'unica proposta che si è sentito fare quando ha chiesto risorse fresche per investimenti e infrastrutture. Eppure in Via XX Settembre, da mesi lavorano ben quattro gruppi di studio su una riforma del fisco che il Cavaliere attende con sempre minor pazienza.

Più volte nei mesi scorsi il Cavaliere ha avuto modo di lodare in pubblico la cautela del titolare di Via XX Settembre e l'attenzione con la quale Tremonti ha "gestito" i conti pubblici.

La sostanziale paralisi del governo e della maggioranza impone però ora al premier uno scatto di reni e tra le «riforme bandiera», evocate ieri, non c'era quella fiscale solo per non mettere, in questo momento, altra benzina sul fuoco.

Stretto tra l'alleato leghista che gli impedisce qualsiasi apertura ai centristi e gli ex di An che sembrano preferire il voto anticipato a qualsiasi dialogo con i futuristi, il Cavaliere tenta di allargare la maggioranza trattando direttamente con quel ristretto gruppo di ex finiani e di ex Udc affinché si mettano d'accordo per costituire un nuovo gruppo. Tra Moffa e Romano non è ancora chiaro chi gestirà il gruppo parlamentare. Tantomeno si sa chi tra i nuovi "acquisti" - Calero a parte - andrà a ricoprire un ruolo di governo.

Berlusconi resta però convinto che alla fine basterà un nuovo appello al senso di responsabilità (evocando magari ancora la Chiesa), per convincere l'ala moderata dell'opposizione, composta dall'**Udc** di Casini, dai futuristi di Urso, dai repubblicani di Nucara e La Malfa. Magari nessuno di questi partiti entrerà mai nella maggioranza, ma la voglia di evitare le elezioni anticipate permetterà, secondo il Cavaliere, di andare avanti ancora. Sperando nella clemenza della Consulta e in quella dei mercati. Sperando che il Nord-produttivo non lo interpreti come un tirare a campare.

